

ROMA e STATO

Sc 7:20
PER ANNO**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

Fr. 48
PER ANNOSTATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vissieux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fatta — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire-rue Cancheire n. 6. — In Capolago Tipografia Elyetica. — In Bruxelles o Belgio presso Yvelin, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 12 GENNARO

Il documento che produciamo qui presso può bene tener luogo d'un trionfale articolo di Polemica in difesa della condotta del Popolo, benchè scritta con un proponimento tutto contrario. Ma così è; la profuga Camarilla ha fatto tutte le sue stupende imprese con un fine, e le sono riuscite tutte ad un'altro. Nondimeno questa lettera del Card. Antonelli, del nostro sedicente Segretario di Stato è così scempia, e insensata che la diresti il suo capo d'opera d'imbecillità se non vi fosse mescolata una dose di mal'animo da meravigliare chiunque non lo conosca. Non vi bisognano commenti. Rimarrà bensì come monumento storico preziosissimo di tanti fatti che asseverati da noi potevano essere discreduti da un partito, e che narrati dalla Camarilla di Gaeta dovranno essere creduti da chi pure non vorrebbe credere che l'anima umana si profundasse a tanta abiezione.

In questo documento vi è tutto il Dramma recitato in Gaeta da quei rispettabili trafugatori. Là si voleva che qui cessassero tutti i poteri, e venisse sostituita una Commissione con poteri straordinari, e illimitati.

Che la commissione si riducesse pure a tre soli individui, che potesse trasferire altrove la Sede di Governo (ricordiamoci qui le mene praticate in Bologna!) e perchè restasse libero poscia il varco alle reazioni, alle proscrizioni, alle vendette, si negava perfino un'atto di fiducia a questa Commissione, e al suo Presidente, il quale alla fine era pur esso un Cardinale, cui peraltro non faremo giammai l'ingiuria di appararlo a un'Antonelli, ma perchè appunto non era un'Antonelli, perchè forse tendeva a una conciliazione che avrebbe involato al suo Collega le speranze delle vendette, il Card. Castracane non potè ottenere un mandato di fiducia.

Ma se un Cardinale, restando qui allo spettacolo degli avvenimenti, richiedeva un mandato di fiducia per comporre le controversie, non è questa una prova che i primi nostri desiderj eran quelli d'una composizione? Ma tener dietro a questo insigne documento sarebbe opera di lunghissimo travaglio. Ne risulta per nostra parte il procedimento più logico, più giusto, più temperato che potesse idearsi; ed ogni nobile tratto da parte del popolo risulta in opposto un tratto selvaggio e irritante da parte di Gaeta. Alla nomina della Commissione il Ministero rispose col dimettersi. Era questo un'atto rivoluzionario? no certo; ma in Gaeta non si accetta la dimissione per lo specioso pretesto di non volere così riconoscere la legalità precedente della sua esistenza! che insensatezza! ma, a non altro dire, il Papa stesso non gli aveva qualificati per Ministri, e non aveva confidato espressamente a Galletti, e Collegli l'ordine pubblico? ma non bastava quell'atto come almeno una dichiarazione che Galletti e i Collegli avevano esistito come ministri? — Risulta la dimanda del ministero, che il Papa dichiarasse più apertamente la sua volontà, e ne risulta un'accoglienza tale che dimostra la determinazione di

non volere propriamente entrare in accordi. Risulta che la perveniva la notizia che il Ministero era tutto intento a mantenere l'antico ordine legale, risulta che là si sapeva come prolungare in Roma quello stato di cose era esposto ad una guerra civile, e nondimeno si faceva, e nondimeno si abbandonava lo stato a tanto pericolo, e nondimeno si respingeva il Messaggio spedito al Papa perchè ritornasse? Ma che dunque si pretendeva da noi? che avessimo insanguinate le strade di Roma, e rallegrata così la feroce anima dei nostri nemici? Ne risulta alline anche il motivo per cui il nostro Messaggio era respinto... il motivo sta scritto nella immaginativa, imperocchè il sedicente Segretario di Stato non sapendo allegarne nessuno ragionevole ed onesto, e non avendo coraggio di confessare che respinse il Messaggio acciò il nostro risentimento ci menasse alla guerra civile, dice, che fu respinto per i motivi che potete immaginare! Oh inverecondia nuovissima! o nuovissima prostituzione di linguaggio diplomatico! come! volete giustificarvi innanzi ai governi d'Europa, e lasciate così indifeso l'atto più selvaggio che avete commesso, cioè il rifiuto d'un nostro messaggio? e credete così stolidi i Governi d'Europa che si faranno accalappiare da quella goffagine di reticenza? — Risulta apertissimamente, che il Popolo e i Parlamenti nulla sapevano della proroga delle Sessioni, e di tutti gli atti di Gaeta succeduti al Motu-Proprio del 27 Novembre.

Ma se il Card. Castracane non ha creduto darne comunicazione, ne è forse responsabile il Popolo? certo è che il Popolo non avrebbe accettato quelle ignominie, e probabilmente il Card. Castracane non avrà voluto provocare una più sollecita ruina, ma intanto è un fatto che in Gaeta si è saputo che il Popolo ignorava tutti gli atti di Gaeta dopo il 27 Novembre. Dunque con poco di buon senso e un'atomo di buona fede si doveva concludere che il popolo non sapendo nulla non aveva trasgredito le leggi della necessità se si era cercato una Giunta, e poscia una Costituente, e che bisognava cercare invece che ricevesse quelle comunicazioni per vedere che risoluzioni fosse per prendere. Ma no; si sa che il Popolo ha ignorato tutto, non si può quindi negare che abbia agito per necessità di salute, e la conseguenza che ne cavano qual'è? una protesta, e una scomunica! oh noi dopo quest'atto cessiamo dal meravigliarci della condotta di Pio IX; con sì stupidi, e feroci Consiglieri non v'è anima così pura che possa salvarsi.

NOTA CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE ESTERE

PRESSO LA SANTA SEDE

Gaeta 25 Dicembre 1848

Il sottoscritto Card. Segretario di Stato facendo seguito alla sua nota del 27. pp. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del S. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il Motu-proprio della Santità sua emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porre sotto gli occhi dell'Eccellenza Vostra quanto successivamente è avvenuto intorno alle Pontificie providenze pel governo degli Stati di S. Chiesa.

Contemporaneamente all'istituzione della Commissione governativa nel citato Motu-proprio indicata, non mancò il S. Padre con lettera autografa dare opportune istruzioni all'Emo Card. Castracane, perchè assumesse la qualifica di Presidente della Commissione predetta, incaricandolo a prorogare i due Consigli e prescrivendo che non potessero senza ordine sovrano essere di nuovo convocati; inoltre che la Commissione, durante l'assenza di S. S., avesse la facoltà di deliberare in tutti gli affari dello Stato, e che le nomine ai pubblici uffici dovessero essere provvisorie ed avessero bisogno della Sovrana sanzione, quando la S. S. si fosse restituita ne'suoi domini.

Il 3 del corrente dicembre per mezzo del sig. marchese Sacchetti foriere maggiore dei SS. Palazzi Apostolici venne qui rassegnata al S. Padre una lettera del Ministero, impostogli dalla violenza, qualificandosi in essa come lasciato dalla S. S. a tutore e custode dell'ordine e della quiete pubblica, scongiuravasi il S. Padre a manifestare le sue ulteriori volontà, ed esprimevasi genericamente un voto, dichiarando, che lo Stato senza il suo capo, e gli ordini politici senza un nuovo potere moderatore, l'ordine pubblico, non sarebbe rimasto illeso.

Non alieno il S. Padre di corrispondere con un Ministe-

ro illegale si limitò per tutta risposta a consegnare allo stesso Marchese Sacchetti una copia del Motu-proprio del 27 novembre, col quale non solo rendevasi noto il volere di S. S., ma si toglieva al Ministero ogni motivo per supporre legalmente composto.

Intanto si ricevevano in Gaeta le accettazioni di alcuni dei componenti la Commissione sudetta, e si proponevano alcuni dubbi per meglio esercitare il commesso ufficio, secondo le vere intenzioni di S. S. Allora primieramente per rendere più agevole l'incarico della Commissione il S. P. stimò conveniente di emettere Egli stesso nel di 7 di dicembre una Ordinanza, colla quale ai termini dell'art. XII. dello Statuto fondamentale venivano prorogate le sessioni dei due Consigli, riserbandosi di determinare in appresso il giorno della nuova convocazione, dandosi al Card. Presidente di comunicare ai Consigli sudetti questa Sovrana determinazione. Siffatta ordinanza fu trasmessa a quel porporato con dispiaccio dello stesso giorno del sottoscritto nella sua qualifica di Pro-Segretario di Stato.

Quanto poi agli schiarimenti richiesti dalla commissione fu data per ordine di S. S. la risposta seguente: che essa oltre la temporanea direzione degli affari pubblici riunisse le incombenze ministeriali per condurre gli affari sudetti secondo le leggi vigenti; che S. S. intendeva esimere dalla sanzione sovrana, durante la commissione, le risoluzioni concernenti l'andamento degli affari ordinari che di essa abbisognassero, quanto gli affari straordinari; tranne il caso di urgenza, dovesse rivolgersi al S. P., che la commissione era autorizzata a scegliersi persone di fiducia per farsi coadiuvare, e queste ripartirle nei diversi dicasteri, sempre però esclusi i componenti il sedicente ministero imposto al S. P. il 16 novembre; che non attribuisvasi alla commissione il Ministero degli affari esteri restando esso affidato ad un Cardinale presso S. S., era peraltro il Presidente della Commissione autorizzato a rilasciare anche egli i passaporti per l'estero; che atteso il bisogno dell'erario e la imponenza delle circostanze la commissione veniva da S. S. facoltizzata ad autorizzare la emissione dei Boni per la somma di sc. 600,000 assicurandoli sopra beni camerali; che la commissione era autorizzata ad usare tutti i mezzi conducenti alla tutela della sovranità del S. P., al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al libero esercizio dell'autorità temporaneamente conferitale; in caso d'impedimento rimaneva in sua facoltà trasferirsi in altra città dello Stato; ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate.

A questi schiarimenti si aggiungeva in fine che qualora alcuno dei già nominati mancasse di far parte della commissione governativa, o che si riuscisse, si rimettevano al Card. Presidente i biglietti di nomina per altri soggetti; lasciando alla prudenza ed arbitrio del medesimo di prescegliere quelli che potessero meritare la maggiore sua fiducia o proporre dei nuovi, ed in ultimo ove non potesse completarsi il numero componente la commissione, questa potesse assumere ed esercitare l'incarico conferitole anche in numero di tre soli compreso sempre l'Emo Presidente.

Avevano già corso tali schiarimenti quando giunse al S. P. altra lettera dell'illegittimo Ministero sotto la data del 3 dicembre, il quale ammettendo la certezza morale della circostanza del Motu-proprio del 17 novembre, e sostenendo un potere irregolarmente concessogli dava la sua dimissione, tale lettera doveva rimanere, come è ben chiaro, senza replica, allinechè coll'accettazione della rinunzia non si accreditasse la legittimità di un Ministero imposto a S. S. con violenza. Susseguentemente la commissione sotto la impressione di una morale violenza per quanto veniva riferito dal foglio in data del giorno 6 faceva sentire che la notizia di un Motu-proprio emanato da S. S. sparsa nel pubblico aveva eccitato un fermento generale, che dipingevasi la sua partenza coi più neri colori, e che il partito rivoluzionario andava spargendo trovandosi il Papa prigioniero in Gaeta sotto gli artigli della diplomazia, e che in Roma secondo la voce più comune si contavano almeno 5,000 forastieri d'indole turbolenta, i quali avevano cercato più di una volta di far proclamare la repubblica. Per la qual cosa divisavasi di conservare nel posto illegittimo Ministero, con cui si era messa in qualche relazione scorgendolo tutto intento al mantenimento dell'ordine.

Dopo ciò nella mattina del 6 pervennero al sottoscritto tre lettere delle deputazioni mosse da Roma cioè, del Municipio, dell'alto Consiglio, che univa al suo ufficio un indirizzo per S. S. del Consiglio dei Deputati. Esse accennavano l'oggetto della Commissione di pregare, cioè il S. P. a voler fare ritorno a Roma dolendosi perciò di essere state trattate sul confine del regno Napolitano.

Al S. Padre credette di non riceverle per quei motivi che V. E. può ben immaginare e fece loro rispondere lo stesso giorno essere note a tutti le cause principali che lo avevano indotto ad allontanarsi, e che era dolente di non

essere perciò in grado di ammetterle alla sua presenza; mentre non lasciava di pregare il signore ad affrettare il momento della sua misericordia sopra Roma e su tutto lo Stato.

Credevasi che il Ministero pubblicamente disfidato sulla illegale posizione cessare dell'esercizio di ogni potere; ma ben presto si conobbe che al propagarsi la novella del rifiuto sofferto dalle deputazioni il movimento del partito rivoluzionario era cresciuto, e che volevasi frapponere proclamare un governo provvisorio. Nel timore che ciò avvenisse, e nella opinione che non si opponesse la guardia civica, la quale veniva supposta, non volesse immischiarsi nelle quistioni politiche, l'Emo Castracane e monsig. Roberti con dispiacimento del 8 successivo sgomentati da quelli, che promuovevano il disordine e molto più sotto la violenza manifestata, e del ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina o in tutto o in parte il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi accettare la rinuncia, che avevano data, o insinuare di rinnovarla affinché sotto la dipendenza della commissione esercitasse legittimamente le sue incombenze; il perchè si ritrovavano nella necessità di implorare del S. P. un mandato di amplissima fiducia.

Stabile il S. P. nel suo proposito fece sentire alla commissione dover rimaner ferme le date istruzioni, attestavasi poi essere qui ed altrove notissimo che egli trovava molta consolazione nel vedersi avvicinato dal ragguardevole corpo diplomatico, il quale confermando per tal modo l'interessamento, che prende alla sua situazione smentiva appieno la taccia di essere prigioniero, e vivere sotto gli artigli della diplomazia. Inoltre la S. S. non credette in alcuna guisa deferire all'offerito partito di conservare o in tutto o in parte il Ministero, non intendendo recedere dalle prese risoluzioni. Quanto poi al mandato di fiducia fecesi rilevare avere S. S. ben gravi ragioni di ricusarlo, fra le quali primeggiava l'intendimento di non esporre la commissione governativa, che già trovavasi sotto l'impressione della violenza, e violenze maggiori di quelle aveva il S. P. dovuto soffrire prima della sua partenza dalla capitale, onde indurla ad emettere atti sempre più contrari ai doveri Sovrani. Presso tali ragioni le successive premure per riportare il richiesto mandato dovettero rimanere senza replica.

Passavasi così le cose quando si ebbe partecipazione il di 12 che i due consigli avevano nominata una giunta di Stato come è ben noto a V. E.; si aggiungeva poi che presso le erronee opinioni invalse nell'animo di molti per sostenere l'atto illegalissimo delle camere precedevasi un'opposizione anche violenta a qualunque atto si fosse emanato dalla commissione governativa, nè poteva sperarsi appoggio dalla guardia civica per le ragioni di sopra addotte e moltomeno dalle truppe assoldate per la indisciplinatezza ed immoralità da escludere qualunque fiducia in esse. Alla sorpresa cagionata da simile annuncio non potè non manifestare dal sottoscritto la meraviglia ed il dispiacere di S. S. nel vedere che niun atto avesse avuto luogo per parte della commissione, e neppure da quanto era dato conoscere dai giornali la pubblicazione della ordinanza con cui il S. P. prorogava i Consigli; tanto più che era stata essa autorizzata a trasferirsi su qualche altra città dello Stato, ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate, quando il potere a quella conferito fosse stato in qualunque modo impedito.

L'enormità però dell'atto era tale che non ha permesso a S. S. di rimanersi in silenzio. Laonde ha giudicato di emettere la protesta che qui si acchiude.

Il sottoscritto Card. dopo di avere tutto ciò comunicato all'E. V. si pregia di confermarle i sensi della sua distinta considerazione.

Firmato — Card. ANTONELLI

ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Torna il giorno 12 gennaio, in cui il giuramento di un popolo proruppe fieramente nel primo grido di rivoluzione de' popoli civili ed oppressi contro le varie tirannidi. Salve, o Sicilia, i tuoi figli dispersi per il resto dell'Italia, sofferenti e frementi perchè il regno de' tiranni dura e si affatica istancabilmente ad intrecciare le sanguinose catene dell'infamia e dell'iniquità, i tuoi figli rivolgono a te in questo giorno i loro enori, i loro sospiri, tutti, tutti i loro affetti, a te fanno olocausto di ogni loro dolore, di ogni loro speranza.

Dio ti protegga, o terra della libertà, Dio che quando lasciò la sua creatura, vi stampò in fronte il marchio della Libertà, vera e piena immagine sua; Dio solo ti protegga, poichè i tiranni che a nome suo passeggiano la terra non valgono che a conculcare l'immagine sua; Dio ti protegga che già, per intero un anno, ti mostrò esempio formidabile e splendido agli altri popoli fratelli come ne' più difficili momenti un popolo, che fu detto barbaro, possa reggersi a civiltà, nelle più larghe forme di governo, mostrando saldezza e costanza di senno politico e di coscienza incorruttibile del più purgato senso di Libertà: Dio ti protegga, perchè infranto uno selettro scellerato, ti segnò esempio glorioso che, ad ordinarsi a civiltà e a libertà, non è mica mestieri di un re, e molto meno di un Borbone.

Oh la gioia dell'eroica Sicilia sarebbe completa, se pur avesse potuto liberarsi il popolo napoletano, popolo pur generoso che geme sotto il giogo. E difatti chi ha fatto miglior cammino nell'aringo della libertà? chi ha dato esempio più splendido ed immortale d'un popolo, che sorge unito contro l'oppressore? La storia parlerà di ciò ai posteri; ma ora chi non vede brillare la stella della libertà sopra il capo de' due milioni di Siciliani, mentre sei milioni di napoletani, perchè credettero per poco potesse cambiare un Borbone, miseramente trascinano lor catena?

Nè i Siciliani chiamano a questo terribile confronto per una in-

senzata vanità che torni ad avvillimento di un popolo che chiameremo sempre fratello perchè italiano ed unito per troppo stretti vincoli di sventura e molto più ora perchè assai più sventurato di prima; no, viva Dio!... no, toglieate, o Italiani, il funesto seme di odio e di discordia gettato e coltivato a piene mani dai tiranni nostri. Il raffronto al quale noi richiamiamo la mente di tutti non è per fomentare le insane gelosie; ma solo perchè quando i fatti si consumano, dai fatti si sappia estrar frutto di utilità vera: e tra i moltissimi fatti che da un anno a questa parte sono avvenuti, tra mesti e gloriosi, un fatto contro cui tutte le codardie e tutte le infamie s'infrangono, è questo qui per l'appunto che nel cammino delle libertà va più alacere e magnanimo un piccolo popolo che spazza via le bugiarde generazioni de' tiranni che vi spiegano agli occhi un cenno costituzionale, che un gran popolo il quale presta fede agli spergiuri costituzionali.

E non è un fatto cotesto? se è un fatto, la ruina in cui i re s'inabissano, e in cui inabissano i popoli finchè stanno in loro mani, di chi è colpa de' re o dei popoli? Se quello poi non è un fatto, se i Napolitani i quali credettero ai giuramenti del re di Napoli sono più liberi de' Siciliani i quali non vi credettero, noi attendiamo chi ha argomenti con che mestrarcelo, lo mostri a disinganno di tutta Italia; e, se così fosse, noi inviteremo tutta l'Italia a passare sotto il re Borbone.

Ma l'ora non è giunta ancora per cantar vittoria, dicono gli infami, e ripetono gl'imbecilli: la Sicilia da un giorno all'altro potrà essere ingoiata dal re di Napoli. E di che mezzi si servirà... di Napolitani! Dunque (come se il mondo non lo sapesse abbastanza) un re non sa far altro de' suoi sudditi che farli scannare reciprocamente, e invece di giovare del popolo libero ad allargare i benefici della libertà al popolo schiavo, egli adopera il popolo schiavo ad allargare i tesori della schiavitù al popolo libero. Se sono codesti i vantaggi che s'hanno ad avere da un re, domandiamo da capo, ed ora non agli Italiani, ma ai Napolitani, vi par egli che questo sia onorevole al vostro nome, alla vostra storia, alla vostra libertà? Quando giungereste a spegnere la libertà Siciliana, diteci, per fede nostra, che popolo vi chiamerete voi? un popolo libero? un popolo civile? un popolo italiano? Diteci, voi che, agli ordini di quel Borbone, fate macerie delle città siciliane e allagate del vostro e del nostro sangue le terre e le acque nostre che gloria vi aspettate dai presenti? che gloria dai futuri?... O infelici! ecco a che vi ha ridotto costui! ei vi rapisce ogni gloria, tranne quella de' manigoldi e degli assassini; Egli vi rapisce ogni affetto, tranne quello de' bruti che si lacerano insieme e si sbramano di sangue; egli vi rapisce ogni altezza di sentire e prostituisce il vostro giuramento al servizio della tirannia e immola le vostre vittime sull'altare della schiavitù. Chi di voi, nell'istante del martirio, potrà gridar come noi: Viva l'Italia: Viva la Libertà! — Ma no, Napoli ha avuto pure i suoi Eroi di libertà: altri ne sorgeranno ad infrangere l'orrendo giogo e tornerà ad essere italiana, lo speriamo.

E voi o Siciliani, per cui il cuor nostro palpita nell'ansia di un affetto che non ha misura, accogliete il sospiro de' vostri fratelli che mischiansi alle vostre vostre allegrezze in giorno sì memorabile pe' figli nostri. Durate longanimi nella via in cui vi siete posti; crescite sempre più baldi nelle virtù che finora vi fecero maravigliosi, nel costante ed immutabile proposito, nella concordia degli animi, nella pazienza del presente, nella previdenza dell'avvenire, nell'amore a intera la causa italiana; nessuno allora potrà rapirvi dramma di Libertà.

Un Siciliano.

COMITATO ELETTORALE

Seduta del dì 14.

Prosegue lo scrutinio de' nomi dei Candidati. Ma innanzi tutto l'avv. Placidi fa una mozione di questo tenore: nessun nome proposto alla candidatura poter essere presentato all'assemblea generale se prima non si ballotti in due sedute consecutive, e qualora in ambedue gli esperimenti nascesse differenza si dovesse venire alla terza votazione come definitiva. A malgrado di qualche opposizione, la proposizione passò per maggioranza. L'av. Carcani contrapose ad essa questo emendamento, (che dalla maggioranza de' socj nella votazione non fu ricevuto); tal risoluzione del Comitato non poter avere effetto retroattivo circa i nomi approvati nella seduta antecedente. Di poi la commissione del Comitato presso l'ufficio delle osservazioni elettorali del Municipio riferiva, che le liste dell'elezione sarebbero in pronto e affisse al pubblico verso la fine della settimana; che mancavano soltanto i registri statistici di due cure suburbane, i cui Parrochi furono rifiutati ostinatamente a consegnarli al Municipio sino dal principio dell'anno decorso. Allora il Comitato deliberò di ragguagliarne Mons. Vicegerente, con apposita Deputazione, colla speranza che metterebbe subito in dovere quei riotosi Reverendi. Da ultimo il socio dott. Feliciani propone: che niuno debbe essere ballottato, se non è appoggiata la proposta da altri due soci, oltre il proponente. La proposizione è approvata all'unanimità. Qui ebbe termine la seduta.

Il Segretario C. Arduini.

NOTIZIE

ROMA 12 gennaio

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha nominato a

Preside della città e provincia di Velletri il sig. Conte Ettore Borgia, colle stesse qualità e condizioni che aveva il Vice-Legato di essa provincia.

Preside della città e provincia di Ascoli il sig. Ugo Calindri.

La Commissione incaricata della formazione delle Liste Elettorali, onde abbreviarne il lavoro, dichiara al pubblico che le medesime non saranno redatte per ordine alfabetico.

I Siciliani qui dimoranti pieni di quell'entusiasmo che li distingue si riunivano all' 11 an. nella lor Chiesa Nazionale S. M. dell'Istria per solennizzare l'anniversario del principio della loro rivoluzione, il celebre 12 Gennajo del 48 Fu commovente la cerimonia della benedizione della bandiera; e si udirono da tutti con quella compiacenza che provasi da chi vede bene espressi suoi desideri, quelle parole della sagra formula *hoc vexillum sit inimicis nostris terribile*. Quando poi il P. Ventura celebrante dava il bacio di pace al noto Colonnello la Masa che ricevevasi la bandiera Siciliana dalle sue mani, senti ognuno quanto sia dolce l'armonia della religione con la libertà — Dopo l'Inno ambrosiano assai bene cantato a piena orchestra e la benedizione, l'abate Rambaldi Trevisano lesse alcune parole analoghe alla circostanza — Oltre tutti i siciliani qui dimoranti, e il coll. la Masa con altri ufiziali, assisteva alla sagra cerimonia molta gente specialmente emigrati d'ogni angolo d'Italia sul cui volto leggevasi il desiderio di celebrare quanto prima una festa comune, quella della libertà di tutt'Italia.

Il di 7 Gennajo dietro Avviso pubblicato dal Circolo popolare ebbe luogo in Forlì la sera una illuminazione a tutte le case, ai pubblici stabilimenti e nel Teatro Comunale, onde festeggiare la Costituente. Più tardi poi nel Teatro Santarelli una festa di ballo chiuse la solennità. E' da notare che in tutti i divertimenti si è sempre conservato il buon ordine, ne' si sentirono altre voci che molti evviva alla Costituente stessa nei due teatri e per le Strade.

Il Circolo popolare di Fuligno celebrò ancora la Costituente il giorno 10 e le Ufficialità Civica e di Linea, si riunirono a tutti i Socj del Circolo, ove plaudirono alla unione e fratellanza Italiana.

Da Lettera datata d'Ancona il di 7. rilevasi, che in quel porto si trovava in quel giorno l'intera Squadra Sarda, meno una corvetta e un vapore, che sono in Venezia, e che la medesima era aumentata del Brick il Colombo ed in giornata si aspettava l'arrivo d'una fregata a vapore.

Abbiamo da lettera proveniente da Genova che è giunto nel porto di Civitavecchia il vapore La Ville de Marseille, a bordo del quale vi era il principe Aldobrandini, che non è sceso a terra, ma ha proseguito il suo viaggio per Napoli e poscia per Gaeta.

ANCONA 7 gennaio

Scrivono da Ancona in data del 7: il signor Saffi che era stato nominato a Delegato di Ancona, e che diede la sua rinuncia, giunse ier sera in Ancona qual deputato del Circolo di Forlì. È pure qui giunto il vapore Roma proveniente da Venezia e Ravenna. (Gazz. di Bol.)

BOLOGNA 8 gennaio

Veniamo assicurati che fino dal 6 del corrente mese il N. U. Signor Gaetano Zucchini abbia dato la rinuncia alla carica di Senatore di questa città. (Unità.)

FERRARA 8 gennaio

Il dispetto delle Autorità Austriache per vedere deserti i Teatri nella corrente stagione Carnevalesca partorisce Avvisi del seguente tenore.

Oh miserabili che siete! Imperate a lungo sui popoli Italiani con tanto amore che vi professano, col vostro paterno Regime!!

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA
A V V I S O

Avuto riguardo alle strane eccitatorie di alcuni malevoli, tendenti ad intimorire i bene intenzionati Cittadini ed indurli a non frequentare gli Spettacoli Teatrali, la Delegation Provinciale dietro speciale invito di S. E. il Sig. Governatore Militare trova opportuno di ricordare col presente Avviso: la Fortezza di Mantova trovarsi tuttavia in istato d'assedio; ed essere la prelodata E. S. determinata di conservare l'ordine, la quiete e la sicurezza, e di adoperare con energia tutti i mezzi che stanno in suo potere per conseguire l'arresto e la punizione con tutto il rigore delle Leggi Militari di que' pochi perturbatori che si fossero segretamente introdotti in Città per suscitare la sfiducia e l'odio contro il legittimo Governo, per insinuare nei buoni Cittadini la timidezza ed il malcontento, ed ora poi specialmente per disturbare gli Spettacoli Teatrali.

Ciò si porta a pubblica notizia per norma di chi potesse esservi interessato.

Mantova, 4 Gennaio 1849.

IL CONSIGLIERE DI GOVERNO I. R. DELEGATO PROVINCIALE
PASCOTINI

Notisi: che tutti gl'impiegati ebbero una Circolare del Delegato nella quale s'intima ed essi severamente di andare al Teatro!

Qui seguita tuttora la bella dimostrazione del non fumare, e si potrebbe per essa il governo persuadere come tutti gli abitanti di questa popolosissima città sono uniti e liberali, mentrechè non sonovi fumatori oltre degli sgherri di polizia e de' soldati. Il celebratissimo sanfedista *Monsù Arena*, col famosissimo vile sgherro capitano Palmieri sabato sera ardirono mostrarsi a Toledo con un seguito di sgherri della prefettura di polizia e due grosse pattuglie di truppa, ma all'annunzio che i popolani di Montecalvario correvano per ripetere il fatto del 5 settembre, quella canaglia sanfedista si disperse, e la polizia carcerò in prefettura *Monsù Arena* e Palmieri per salvar loro la vita. Dopo tal tentata dimostrazione realista di sabato tutte le sere venivano a Toledo diversi corpi di popolani de' varii quartieri e sono pronti a sostenere la libertà. Iserisera al largo della Carità l'assembramento era grandissimo, ed erano derise le cento pattuglie che con arme impugnate percorrevano quella via, divenuta per i diversi fatti il vero campo di battaglia de' liberali.

Questa mattina si va vendendo per la città la *Scommunica di Pio IX*, ed è uno spettacolo nuovo vedere come questo popolo nostro si burla di tale atto pontificale, e fischia a' venditori di quelle carte, lacerandole e facendone falò, anzi avendone una affissa nel largo del mercatello è stata immediatamente lacerata con tanta acclamazione popolare, che ha dovuto accorrere un picchetto di soldati dal vicino quartiere. Nel 1849 le armi temprate in Vaticano non possono più servire al dispotismo: quando la religione per le male arti si vuol dividere dalla libertà, ne pagheranno la pena gli artefici. Il vangelo non può esser più mutato in diverse guise de' Papi.

Mi auguro che il popolo di Roma non si mostri secondo in tale avvenimento al napoletano.

Al momento mi perviene lettera da Benevento, per la quale mi si fa conoscere che il Delegato di quella città fece imprigionare il sig. Antonio Nisco ricco proprietario di un comune vicino e regnicolo per sola cagione che il di lui fratello Nicola Nisco trovasi arrestato per accuse d'italianismo. È veramente tristo come si mantenessero ancora in carica dal ministero democratico di Roma uomini sì pessimi, a cui si confida il destino di una provincia. Questa guerra contro i liberalissimi patrioti s'è logica sul tenimento napoletano, non è sopportabile su terra romana.

Ieri la libertà della stampa alla fine trionfò per una volta in gran corte criminale: imperocchè la 2. Camera della G. C. presieduta dall'egregio vicepresidente Giuseppe Negri seppe vincere le premure governative, e decise di non esservi penalità criminale contro il nostro amico Paolo De Cesare direttore dell'Indipendente e contro il gerente dello stesso giornale. Atto soleano si è questo che onora la magistratura napoletana, e ci auguriamo che possa essere il principio di un onorato ravvedimento. Però è d'uopo fra il bene di svelar sempre il tristo elemento del male: il giudice Nicola Morelli famoso per le persecuzioni contro i liberali, e la vita del quale è una storia di sangue, si fattamente che fu obbligato a fuggir di notte dagli Abruzzi pria, e da Girgente poscia, ed il quale fu destituito per primo atto di giustizia del ministero veramente liberale del chiarissimo Saliceti, ed in indi rimesso dal ministero del 16 maggio, ora nella causa dell'Indipendente voleva far dichiarare la stampa di questo giornale sovversiva e De Cesare reo di Stato. E non potendo persuadere con la ragione fece appello al timore, e minacciò della destituzione chiunque non seguisse il suo volere. Ciò se da una parte fa esser maggiore la gloria, dall'altra l'infamia. Nota qui che Morelli è lo scrittore dell'Araldo.

FIRENZE 10 gennaio

Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla Sua Residenza. Le grandi Deputazioni del Senato e del Consiglio Generale, hanno ricevuta S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio, dove è stato salutato con unanimi applausi, e l'hanno accompagnato alla sala destinata per l'Adunanza.

Giunta Sua Altezza Reale nella gran Sala, aveva intorno a se le Cariche di Corte, a' piedi del Trono, il Ministero: ai lati i componenti il Consiglio di Stato, le Alte magistrature, il Magistrato municipale, gli Uffiziali dello Stato Maggiore della Civica e della Linea. Vicino a S. A. R. sulla destra, il Senato, sulla sinistra i Deputati. Levatosi S. A. in piedi ha col seguente discorso aperto la seconda sessione delle Assemblee Legislative.

DISCORSO

Detto nella solenne apertura delle Assemblee legislative da S. A. R. il Granduca di Toscana

il dì 10 gennaio 1849.

Signori Senatori, Signori Deputati.

Se gravi furono i tempi nei quali ebbi per la prima vol-

ta l'onore di aprire il Parlamento toscano, e pieni di ansietà e di speranza, gravissimi poi mi sembrano quelli che la Provvidenza ci para adesso dinanzi e ingombri di bene altre ansietà, di necessità supreme, di dolore sofferto e di speranze avvenire.

Quindi io mi compiaccio avere di nuovo consultato il Paese, e raccolto per la seconda volta un Parlamento, il quale voglia e sappia assumere virtù pari ai tempi.

L'ordine interno dello Stato, comunque mantenuto tranquillo, assai più che le quotidiane commozioni dei Popoli non lasciavano presagire, abbisogna di provvedimenti vigorosi e duraturi.

Le Leggi dei Municipii, quelle di Polizia, il perfezionamento della Guardia civica decoro di Libertà, tutela alla Civiltà, e l'ordinamento della Guardia municipale rispettata come una Magistratura, operosa come una Milizia hanno a cessare d'essere un desiderio per diventare realtà. Conto sopra lo egregio volere di tutti voi onorandi Senatori e Deputati per conseguire sollecitamente un tanto scopo.

La finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi Toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della Guerra; imperciocchè, onorevoli Senatori e Deputati, vorrete voi deporre le armi, finchè la Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure che il mio Governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia, pregovi considerare non quello che è bene in tempi tranquilli, ma sì quanto è meno tristo in tempi difficilissimi.

Daremo opera insieme alla formazione dei Codici, in special modo di quello di Procedura civile, onde il mezzo per riparare la offesa non torni più dannoso assai della offesa medesima.

Cultivare fra le commozioni della guerra gli studii geniali, e le discipline gentili è ardua cosa, e nonostante noi non oblieremo mai come le arti belle fossero nostro vanto nei giorni della sventura, e le umane lettere nutrimento vitale di tutta virtù, per lo che, se non ci venisse dato fare quanto vorremmo, prepareremo miglioramenti in ogni maniera di pubblica istruzione e in parte ancora otterremo.

Nella guerra — poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia dai prodi Toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere, — poichè i motivi della guerra non cessano, — poichè i pericoli durano, io non devo astenermi nè posso da corrispondere al voto de' miei Popoli.

Le nostre relazioni co' Sovrani e con gli Stati fuori della Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche ma cordiali. Co' Principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla Patria.

Il Piemonte ai nostri reclami per fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecite cura due Commissarii per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti Mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte, fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento, ma seguireremo quella degli altri Stati Italiani a cui è importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere o Signori, principio di dissoluzione o di discordia, all'opposto, di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potremo per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani; ma appunto perchè ella è un termine, non presume adesso fare ufficio di mezzo; appunto perchè termine estremo, non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra Costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in se volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa stare uniti più che co' vincoli di Confederazione con quelli di fratellanza.

Il nostro inviato assisterà al Congresso di Brusselle. Spero e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi la effusione del sangue cristiano, e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento siamo pronti alla guerra, imperciocchè così ci giovi difendere le vite nostre cogli

averi, come serbare incontaminato l'onore del nostro Paese.

Popoli a noi fratelli per natura e per benevolenza antica spontaneamente si davano o ritornavano a noi. Adesso, o Signori, giova rammentare com'essi nella nostra fede riposassero, e noi dobbiamo tenerli congiunti al nostro seno con amplesso che non si scioglie. E certo io non nascondo come fra tanti motivi di amarezza il mio animo trovi qualche conforto considerando come quei Popoli con universale consentimento siensi dati ai Toscani, la quale cosa non so bene se più dimostri o i meriti dei Toscani o la insigne benevolenza degli Apuani, comechè io conosca che onori grandemente ambedue.

Coraggio onorevoli Senatori e Deputati; nulla è perduto per la Patria se staremo fermi in un solo volere con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrificii che costano, che per le gioie che procurano; nè i sacrificii per la Patria sono poi tanti che la virtù vostra volesse aborrire, o le facoltà vostre non sopportare.

Quando mi assentiste il titolo di Padre io di lieto animo lo accettai perchè veramente mi sento affetto paterno per gli uomini che sempre mi studiai e studio governare con amore. Se i presenti e se i posteri mi confermeranno il titolo di Padre del mio Popolo, sarà questa la più gloriosa ricompensa che abbia mai saputo desiderare il Principe vostro.

Compiutane la lettura tutta la gran Sala ha echeggiato di viva. Prestato dai Ministri e dai Corpi deliberanti il giuramento, il Presidente del Consiglio de' Ministri ha dichiarata aperta la seconda Sessione delle Assemblee legislative.

Quindi S. A. R. accompagnata dalle due Deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, si è recata nuovamente alla Regia Residenza.

LIVORNO 9 gennaio

Si sono sparse voci allarmanti in Livorno, si è esagerato in talune grida di Repubblica. Noi dichiariamo altamente che la nostra città è tranquilla, che governo e popolo vogliono incessantemente col massimo accordo per la quiete pubblica; che non sarà menomamente turbata, ne prendiamo tutti l'impegno.

(Corr. Liv.)

Notizia Telegrafica.

LIVORNO 10 gennaio ore 4 min 20 ant.

Al Ministro dello Interno.

Ho il piacere d'annunziarle che in questa sera al Circolo di S. Andrea ha avuto luogo una numerosa unione, e banchetto, del quale ho creduto bene di far parte. Vi erano persone di tutte le opinioni. Ho proposto un bacio di concordia, ed è stato dato. Ho proposto una Deputazione che domattina si porti costà per rappresentare al Governo, come Livorno sia unita e tranquilla in una unico sentimento, e domattina la Deputazione sarà a Firenze. — Mi hanno accompagnato a casa con banda, torciotti e bandiere, e mi è di molta consolazione raccontare che sotto il mio braccio veniva con me Padre Verano vecchio Cappuccino Curato di quella contrada. Ho detto dalla terrazza del Palazzo parole relative alla circostanza. Tutti allora e sempre si sono portati maravigliosamente. Erano con me anche i Consiglieri.

Pigi.

GENOVA 8 Dicembre

Private corrispondenze ci recano che in varii punti di frontiera vi fu qualche scambio di fucilate fra le sentinelle degli avamposti. Pare che gli austriaci tentassero di violare i nostri confini insanguinando delle reclute Lombarde che cercavano asilo nel territorio Sardo.

(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA

Le giovani reclute che vediamo continuamente sono degne dell'ammirazione di quanti amano l'Italia libera. Non mostrano alcuna debolezza d'aver dato l'addio ai cari della loro patria tant'è in essi il desiderio di mostrarsi non degeneri fratelli da quelli che già combatterono lungo le sponde del Mincio. L'unico grido che s'ode da queste anime vergini d'impuri consigli è « Viva l'Italia ».

— I varii corpi d'armata acquarterati nelle nostre vicinanze ottengono dagli abitanti continui segni di simpatia e di affetto. Noi ci uniamo pure noi comuni sentimenti per chè non abbiamo altro che di lodarci della nobile e generosa condotta dei soldati Lombardi e Piemontesi.

— A Castel S. Giovanni vi successe una piccola scaramuccia colla perdita di alcuni cavalli dalla nostra parte e qualche ferito. I Tedeschi lasciarono alcuni morti e si ritirarono. Questi preludi non sono certo di pace. Le armi devono adunque decidere la causa dei popoli.

BRESCIA 5 gennaio

» Oggi fu letto alle truppe un fulminante ordine del giorno, concepito in quello stile grottesco che conoscete, il quale promette ai soldati la pronta rinnovazione delle ostilità, vantandosi di attaccare da tre parti lo Stato Sardo, e di giungere in breve a Torino (!!!).

» Vi confermo la notizia dell' arresto di questo Municipio. Speriamo in un vicino scioglimento; l'attuale stato è intollerabile. »
(*Corr. Merc.*)

CRESPINO 6 Gennaio.

Dai distaccamenti di Polesella e S. M. Maddalena e dal presidio di Rovigo, si levarono alcune centinaia d' uomini per farne qui un grosso appostamento sul Po. Le forze austriache nel Veneto sono sempre quelle pochissime che si fanno girare. Oggi si guarda meno l' interno, per sorvegliare maggiormente la linea del Po sino ad Ariano, onde impedire le diserzioni. Se un altro giorno nasce il più piccolo timore in qualche città, devono levarsi le poche truppe sulla linea per concentrarle nuovamente. (*Gazz. di Fer.*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 2 gennaio

L'assemblea nazionale ha consacrato la tornata d'oggi a modificare il suo regolamento e ad applicare a sé le regole che ha segnato per le assemblee legislative che verranno dopo. Gli uomini della reazione che finora non avevano curato lagnarsi della rapidità con la quale l'assemblea ha deciso le più gravi questioni, han mostrato tutto d'un tratto un grazioso scrupolo e ciò per il voto che diminuì l'imposta del sale; ed oggi una commissione proponeva all'assemblea se non di rivedere su tal voto, almeno di lasciare per l'avvenire un mezzo di ritornare su propri passi in occasioni simili e di non emettere un voto definitivo che dopo tre successive discussioni. La lotta s'è vivamente impegnata, ma una gran maggioranza s'è riunita per adottare le proposte della commissione.

In seguito l'assemblea ha votato un credito di 10 mila franchi per compire il trattamento del card. vescovo di Bourges.

(*Dalla Democrazia*)

PARIGI 2 gennaio

Si assicura che il Congresso che deve riunirsi a Bruxelles in questo mese non si occuperà che delle condizioni d'una pace onorevole tra l'Austria e la Sardegna.

In conseguenza, gli avvenimenti nell'Italia centrale seguiranno il loro corso.

5 gennaio

Si riteneva oggi all'assemblea come certa la nomina del sig. Ney della Moscovia, ex-parsi di Francia, al posto di Ministro plenipotenziario di Berlino in luogo del signor Emanuele Arago.

Il sig. Dubois de Saligny, capo di Stato maggiore del generale Changarnier, sarebbe nominato ambasciatore nel Belgio in luogo del signor Quinette, rappresentante del popolo.

Altri importanti cambiamenti si preparano nel Ministero degli affari esteri sul personale degli ambasciatori della Repubblica Francese.

(*La Patrie*).

Si legge questa sera nella *Patrie*:

Pochi giorni sono abbiamo annunziato che il sig. Ricci, ambasciatore di Sardegna, destinato a rappresentare la corte di Torino nelle conferenze di Brusselle, aveva abbandonato Parigi, lasciando in sua vece il conte di Antioche in qualità d'incaricato d'affari, e Borremeo come primo segretario. Questa notizia ne faceva presentare un'altra, che, senz'essere ufficiale, s'è diffusa ieri nel mondo diplomatico. Il Congresso di Brusselle non avrà luogo. Il progetto di mediazione si può considerare come abbandonato.

Si sa che l'Austria non accettava il Congresso che come costretta. Così essa ha colto con fretta la prima occasione di marcare l'inutilità delle conferenze che non potrebbero avere alcun risultato. Il manifesto-programma di Gioberti gliene ha porto il pretesto. Gioberti diceva che « la Sardegna non lascerebbe di prepararsi alla guerra. » L'Austria finse di vedere in questa proposizione una specie di dichiarazione di guerra, ed ha, si dice, proclamato che il Congresso non aveva più alcun senso dal momento che la Sardegna non pensava alla pace.

Spagna

Il *Journal du peuple de Bajona* dà la disfatta completa dell'armata reale di Catalogna comandata dal capitano generale sig. Della Concha. Cabrera alla testa di 10,000 uomini avrebbe messo in piena fuga l'armata della regina che contava 14,000 uomini nei suoi ranghi. Sarebbero stati 1200 prigionieri, ed il resto dell'armata si sarebbe sbandata in ogni direzione.

Germania

FRANCOFORTE 29 dicembre

Ecco finalmente accettati dal Consiglio costituente i paragrafi riguardanti il Capo del regno germanico, e il potere centrale.

Art. I. § 1. Della dignità di Capo sarà incaricato un principe regnante. § 2. Il Capo ha per titolo: « Imperatore dei Germani ». § 3. La resistenza dell'imperatore è la città ove risiede il governo del regno. § 4. L'erario dell'Imperatore sarà secondo la decisione della dieta.

Art. II. § 5. La persona dell'Imperatore è inviolabile. Egli esercita il suo potere con ministri responsabili di sua scelta. § 6. Tutti gli atti dell'Imperatore devono essere controfirmati di mano di un ministro.

Art. III. § 7. L'Imperatore rappresenterà il regno germanico e gli stati tedeschi in particolare. § 8. L'Imperatore dichiara guerra e pace. § 9. Parimente conchiude alleanza ecc. colle potenze estere. § 10. Tutti i trattati conchiusi fra le potenze tedesche e che non sono privati debbono essere sanzionati dall'Imperatore. § 11. L'Imperatore chiama e chiude la dieta; egli ha il diritto di scioglierla. § 12. L'Imperatore ha il diritto di proporre leggi. § 13. L'Imperatore ha il diritto di grazia e d'amnistia. § 14. Egli è incaricato di mantenere la pace nell'interno. § 15. L'armata sta sotto i suoi ordini ecc.

Il consiglio dell'impero.

Art. I. § 1. Egli consiste dai plenipotenziari degli stati tedeschi. Ogni stato rappresentato nelle camere nomina un deputato, eccettuata le quattro città libere che ne mandano uno. § 2. Il Consiglio forma un Collegio approvante e tiene le sue sedute nella sede dell'impero. La presidenza tocca al deputato dello stato maggiore di cui il duce non è capo dell'impero. § 3. Le decisioni si fanno per pluralità di voti ecc.

5 Gennaio

L'assemblea è stata riaperta, sono stati eletti pel mese di gennaio a presidente il signor Simson, a vicepresidenti i signori Kirchgessner e Beseler.

È tornato Schmerling. Il suo discorso agli elettori incontra qui grave biasimo.

VIENNA 2 Gennaio.

Si assicura che il grosso dell'Esercito, (secondo altri il Corpo del Bano) sia già davanti a Buda.

» Il 30 dicembre il Tenente Maresciallo Conte Wrba intimò la resa alla fortezza di Comora già chiusa dall'isola Schutt e da ambedue le rive del Danubio. L'i. r. ufficiale in pensione Meythienz, preso dal delirio che il giuramento da lui prestato al re belle Kossuth lo legghi maggiormente di quello prestato prima al suo imperatore, ha negato finora la resa.

» Il Danubio e la Waag sono così fortemente gelati che questi fiumi i quali formano la difesa principale di questa fortezza si possono passare in tutti i punti con l'artiglieria più grossa. Anche « qui è probabile che l'esito non resti dubbioso. »

Così Windischgratz in un ragguaglio sugli ultimi fatti e sulle condizioni attuali della guerra. Il lettore interpreti le parole del Feld-maresciallo; il senso di quelle da noi seguate non può esser molto dubbioso!

— Scrivasi da Olmutz, non essere vero che l'Imperatore abbia fatto il suo viaggio inognito, come s'era vociferato. La deputazione di Trieste fu a pranzo a corte, ed ebbe udienza oltrechè dall'Imperatore, anche dall'arciduca Francesco Carlo. Le relazioni colla sede papale sono ristabilite; un cardinale (non si sa dirne il nome) è arrivato ad Olmutz a rappresentare il Pontefice.

Un monaco Basiliano di Galizia celebrò in una chiesa d'Olmutz una messa slava. La cosa fece molto chiasso, ma gli slavi sostengono che la loro nazionalità deve farsi valere anche nella liturgia, e che per celebrare la messa in islav non cessano d'essere buoni cattolici romani.

Il principe Costantino di Russia andò da Olmutz a Praga, dove fu ricevuto con molti onori, ma ne ripartì dopo breve soggiorno. Il giorno 29 si apersero in Praga le sedute del congresso centrale di tutte le società figlie della *Slowanska Lipa*, che si adoperarono per lo sviluppo e l'incremento dello slavismo. Vi erano rappresentate 37 società di Boemia e di Moravia. Sarà cosa interessante seguire l'andamento di queste riunioni, ove si professano principii apertamente democratici. Fu stabilito che tutte le figlie abbiano a formare colla centrale di Praga un corpo unico, si sostengano mutuamente con tutti i mezzi che stanno in loro potere, e si radunino annualmente in congresso generale a Praga. (*Gazz. di Trieste*).

COLONIA 30 dicembre

Si sa che una nuova santa alleanza è conchiusa tra l'Austria, la Prussia, e la Russia. Fra breve saranno resi di pubblica ragione i capitoli. (*G. di Col.*)

BRESLAU 28 dicembre

Vicino a Wieselboorg vi fu uno scontro sanguinosissimo in cui alcuni battaglioni austriaci furono tagliati a pezzi. Il gen. Bem manovra nella Transilvania per attaccare di fianco il gen. Schlik. I rifugiati di Vienna formarono una legione intitolata Della Morte, la comanda il dottor Hammersmith. Un corpo Magiario ha già 38 battaglioni di 1000 uomini ciascheduno. Così il solo corpo d'armata dell'Onved è già molto rispettabile. (*G. dell'Oder*).

29 dicembre

I Serbi ed i Raitzes marciano contro Weisskirchen, e fra qualche giorno prenderanno l'offensiva. (*G. di Bresl.*)

Ungheria

PESTH 25 dicembre

Qui sono arrivate varie copie dei bullettini dell'armata segnati da Windischgratz e Iellachich. Pare incredibile che questi uomini abbiano tanta fronte di mentire così altamente in faccia all'Europa. Dio ed il tempo chiarirà la

menzogna. Noi speriamo, e speriamo con fondamento. Tanto è l'entusiasmo per la nostra buona causa che i contadini ritirandosi ed abbracciando i loro casolari vi appiccano il fuoco cantando inni patriottici.

(*Corr. partic. di Krems*)

LEGGE SULLE GIUBILAZIONI E PENSIONI AI MILITARI NEGLI STATI ROMANI

La Commissione Provisoria di Governo nello Stato Romano

Considerando che una legge stabile intorno alle giubilazioni e pensioni deve provvedere con decoro ed eguaglianza alla sorte degli Ufficiali di linea; i quali avranno percorso nel servizio militare un determinato corso di tempo, ovvero per fisica imperfezione si rendono inabili al medesimo;

Considerando che per ugual modo e nelle stesse circostanze la medesima legge deve provvedere alla sussistenza dei Sotto-Ufficiali e Soldati;

Considerando che le stesse providenze devono estendersi per mezzo di pensioni alle vedove e figli degli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati defunti;

Udito il Consiglio di Stato;

Udito il rapporto del Ministro delle Armi, decreta:

TITOLO PRIMO

Delle giubilazioni degli Ufficiali, Sotto uffiziali e Soldati.

ARTICOLO PRIMO

Ogni Uffiziale, Sotto-Uffiziale e Soldato di linea dopo trenta anni di non interrotto servizio ha diritto di chiedere ed ottenere, insieme al ritiro, la giubilazione per l'intero soldo netto. Dopo venticinque anni di uguale servizio hanno lo stesso diritto i soli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati dei Carabinieri.

§. Unico

Nella giubilazione dei Sotto-Ufficiali e Soldati cui in attività di servizio compete la razione del pane, si unirà al soldo netto l'annua somma di Sc. 44,00 per valuta di pane.

ARTICOLO SECONDO

Gli Ufficiali che dopo i trent'anni di non interrotto servizio non chiederanno il ritiro, a cui abbiano diritto, ma dimostrando di essere idonei proseguiranno a servire, ritirandosi poscia, avranno la giubilazione dell'intero soldo netto competente al loro grado, aumentata di tanti venticinquesimi o trentesimi del medesimo per quanti anni saranno rimasti sotto le bandiere dopo i primi 25 o 30.

§. Unico

La stessa disposizione avrà luogo a favore dei Sotto-Ufficiali dei Carabinieri.

ARTICOLO TERZO

Colla norma dell'articolo antecedente sarà nuovamente liquidata la giubilazione a quelli Ufficiali che dal ritiro ritornati all'attività di servizio collo stesso grado effettivo e conservando la stessa anzianità e competenze corrispondenti, passano nuovamente al ritiro.

§. Unico

Nella nuova liquidazione si calcoleranno a loro favore i soli anni di reale servizio prestato, cioè prima e dopo il periodo di non attività.

ARTICOLO QUARTO

La giubilazione intera, di cui sopra, rimane perduta o diminuita proporzionatamente coll'assunzione dell'Uffiziale, Sotto-Uffiziale e Soldato in ritiro ad un impiego qualunque di Governo avente un soldo fisso, essendo incompatibile soldo con giubilazione di ritiro.

§. Unico

Il giubilato in ritiro è obbligato di dichiarare nel certificato di vita l'impiego che ha assunto ed il soldo corrispondente, sotto pena di caducità dal diritto di giubilazione.

ARTICOLO QUINTO

La fisica imperfezione che rende inabile un individuo a continuare nel servizio militare come gli avrebbe impedito d'intraprenderlo, quando sia stata contratta senza dolo, dà diritto alla parziale giubilazione o ad altre providenze.

ARTICOLO SESTO

Per fisiche imperfezioni contratte durante il servizio, ma non per cagione immediata del servizio stesso, gli Ufficiali avranno diritto alla giubilazione soltanto dopo il decimo anno dal prestato servizio.

§. Unico

La giubilazione parziale dopo il decimo anno verrà sempre liquidata moltiplicando, per li Carabinieri, la ventesimaquinta parte di soldo netto, e la trentesima per gli altri corpi di linea, pel numero degli anni di servizio prestato. (*Continua*).

Articolo Comunicato

Il Negoziante Sig. Giovanni Gherardi dopo due opuscoli da lui pubblicati d'argomento economico intitolati. — Idee Politiche Finanziere e le dedicava a' suoi Concittadini, come l'altro sull'origine del decadimento del Commercio di Toscana oggi, fa una seconda aggiunta che per la sua chiarezza e per i suoi fondati ragionamenti abbiamo motivo di congratularci con l'Autore, ci auguriamo che anche in mezzo ai pensieri della Nazionalità Italiana seguiti a lavorare con indefessa cura per riuscire a mettere in esecuzione quanto oggi saggiamente scrive per migliorare così la situazione del Commercio ormai tanto avvilito.

NARCISO PIERATTINI Responsabile